

Il Papa in occasione della xxv seduta pubblica delle Pontificie Accademie

Alla riscoperta del messaggio di fede delle antiche comunità cristiane

In occasione della xxv seduta pubblica delle Pontificie Accademie, curata quest'anno dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dalla Pontificia Accademia Cultorum Martyrum, ieri, 1° febbraio, Papa Francesco ha inviato al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie, il messaggio che pubblichiamo di seguito.



Al caro Fratello Cardinale
GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie

È ormai imminente la xxv Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, che avrà come momento centrale il conferimento del Premio annualmente attribuito a distinti studiosi. Tale incontro, rimandato lo scorso anno a causa della pandemia, si rinnova ora malgrado le difficoltà che permangono. Esso infatti è fondamentale per il dialogo tra le Accademie e per il riconoscimento dato ai giovani talenti che si distinguono nei rispettivi ambiti culturali e tematici.

Questa xxv edizione è curata dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dalla Pontificia Accademia Cultorum Martyrum, le quali, in occasione del bicentenario della nascita del grande archeologo Giovanni Battista de Rossi, hanno opportunamente voluto dedicarla a lui.

Giovanni Battista de Rossi è considerato il fondatore dell'archeologia cristiana moderna. Infatti, il suo contemporaneo Theodor Mommsen affermò che egli «aveva elevato questa disciplina da mero passatempo di studiosi a vera scienza storica».

L'attività del de Rossi fu fortemente incoraggiata dal Beato Pio IX, che il 6 gennaio 1852 istituì la Commissione di Archeologia Sacra «per la più efficace tutela e sorveglianza dei cimiteri e degli antichi edifici cristiani di Roma e del suburbio, per la scientifica escavazione ed esplorazione degli stessi cimiteri, e per la conservazione e custodia di quanto dagli scavi si venisse ritrovando o si fosse riportato alla luce». L'archeologo romano fu ugualmente caro a Leone XIII, che lo volle ospitare nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo nell'ultimo periodo della sua vita.

Il sostegno del Papa si tradusse anche nell'acquisto, da parte della Santa Sede, di alcuni terreni sovrastanti le più importanti catacombe, così da preservare dall'attività edilizia quelle fondamentali testimonianze del cristianesimo della prima ora, alle quali il de Rossi ha consacrato i suoi studi e i suoi scavi.

Fu così che, negli anni centrali dell'ottocento, tornò alla luce il più antico nucleo cimiteriale di San Callisto, dove si identificò la cripta dei Papi, del III secolo, e quella di Santa Cecilia, avvicinando gli specialisti e i fedeli alle testimonianze archeologiche e, attraverso di esse, alla fede salda e fervente di quelle antiche comunità cristiane.

Mediante lo studio comparato delle fonti documentarie e delle memorie archeologiche, Giovanni Battista de Rossi

scopri molte tombe di martiri romani e, insieme a collaboratori e giovani studiosi, rinverdi il culto ad essi rivolto. Le tombe dei martiri e le loro memorie rappresentano i centri di interesse privilegiati del grande archeologo romano, che gettò le fondamenta di una disciplina vivace e pronta a cogliere il messaggio proveniente dalle catacombe cristiane, intese come luoghi del riposo provvisorio in attesa della risurrezione. Egli percepì e fece emergere il significato profondo di quelle necropoli ipogee, costellate di migliaia di loculi tutti uguali, quasi a voler esprimere plasticamente la fraternità e l'uguaglianza tra tutti i membri della Chiesa.

I pellegrinaggi, che anche ai nostri giorni si sviluppano lungo molte delle gallerie catacombali scoperte e studiate dal de Rossi, ripercorrono gli itinerari dei fedeli dei primi secoli, i quali, con emozione, giungevano ai sepolcri dei martiri per sfiorare quelle semplici tombe e per lasciare, attraverso i tanti graffiti ancor oggi leggibili, un'invocazione, una supplica, un segno di devozione.

Di Giovanni Battista de Rossi ammiriamo lo straordinario impegno come studioso instancabile, che pose le basi di una disciplina scientifica, l'archeologia cristiana, presente ancor oggi in molte Università; e ricordiamo altresì la passione con cui visse quella che per lui era una vera e propria vocazione: scoprire e far conoscere sempre meglio la vita delle prime comunità cristiane di Roma, attraverso tutte le fonti possibili, cominciando proprio da quelle archeologiche ed epigrafiche.

Il suo esempio merita di essere riproposto per promuovere e sviluppare gli studi di archeologia cristiana, oltre che negli ambiti specialistici, anche nelle Università e negli Istituti in cui sono presenti gli insegnamenti di teologia e di storia del cristianesimo.

Volendo, pertanto, incoraggiare coloro che con grande impegno ed entusiasmo, sulla scia di Giovanni Battista de Rossi, si dedicano alle ricerche archeologiche e agli studi storici e agiografici, sono lieto di assegnare la Medaglia d'oro del Pontifica-

to alla ricerca "The Machaerus Archaeological Excavations", diretta dal Professor Gyözö Vörös, membro della Hungarian Academy of Arts, i cui risultati sono raccolti in tre monumentali volumi concernenti la cittadina giordana prospiciente il Mar Morto.

Quale segno di incoraggiamento per gli studi archeologici sui monumenti paleocristiani, assegno, poi, ex aequo, la Medaglia d'argento del Pontificato al Dottor Domenico Benoci, per la tesi su "Le iscrizioni cristiane dell'Area I di San Callisto", e al Dottor Gabriele Castiglia, per la monografia "Topografia cristiana della Toscana centro-meridionale".

Augurando a tutti gli Accademici e ai partecipanti alla xxv Seduta Pubblica un impegno sempre più fecondo per promuovere l'umanesimo cristiano, invoco la materna protezione di Maria, Regina dei martiri, affinché vi accompagni sempre nel vostro itinerario umano e accademico, e imparto di cuore a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 febbraio 2022

Francesco



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Turchia Sua Eccellenza Monsignor Marek Solczyński, Arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania, finora Nunzio Apostolico in Tanzania.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Mali il Reverendo Monsignore Mambé Jean-Sylvain Emien, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Potenza Picena, con dignità di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Trivandrum dei Latini (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Maria Calist Soosa Pakiam.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Trivandrum dei Latini (India) il Reverendo Thomas Jessayan Netto, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della «St. Augustine's Church», Murukumpuzha.

Erezioni di Diocesi e relative Provviste

Il Santo Padre ha eretto la Diocesi di Daule (Ecuador), con territorio dismembrato dall'Arcidiocesi Metropolitana di Guayaquil, rendendola suffraganea della medesima Arcidiocesi.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della diocesi di Daule (Ecuador) Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Battista Piccoli, finora Vescovo titolare di Patara ed Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Guayaquil.

Il Santo Padre ha eretto la Diocesi di Santa Elena (Ecuador), con territorio dismembrato dall'Arcidiocesi Metropolitana di Guayaquil, rendendola suffraganea della medesima Arcidiocesi.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della Diocesi di Santa Elena (Ecuador) Sua Eccellenza Monsignor Guido Iván Minda Chalá, finora Vescovo titolare di Nisa di Licia ed Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Guayaquil.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano, tra le altre, la rappresentanza pontificia in Mali, la Chiesa in India e quella in Ecuador.

Mambé Jean-Sylvain Emien nunzio apostolico in Mali

Nato a Jacqueville (Costa d'Avorio) il 16 settembre 1970, è stato ordinato sacerdote il 14 dicembre 1997, incardinandosi nella diocesi di Yopougon. È laureato in Diritto canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2005, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Anglo-

la, Nigeria, Nuova Zelanda, Spagna, Repubblica Ceca, Guinea e Mali.

Thomas Jessayan Netto arcivescovo metropolita di Trivandrum dei latini (India)

Nato il 29 dicembre 1964 a Puthiyathura, nell'arcidiocesi metropolitana di Trivandrum dei latini, ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia al St. Joseph's Pontifical Seminary, Alwaye. Ha ottenuto il diploma in Sociologia al Loyola College di Trivandrum e ha conseguito il dottorato in Teologia dogmatica (Ecclesiologia) presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma. Ordinato presbitero il 19 dicembre 1989, è stato vicario parrocchiale a Peringamala (1990-1991) e della cattedrale di Palayam (1991-1995); segretario esecutivo per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso (1994-1995). Dopo gli studi romani di specializzazione (1995-1999), è stato parroco a Pettah (1999-2003); segretario esecutivo per le Basic Christian Communities (2000-2004) e rettore del St. Vincent's Minor Seminary a Trivandrum (2003-2010). Dal 2007 è stato membro del Collegio dei consultori; direttore del Board for Clergy and Religious Life (2008-2010); incaricato della St. Anthony's Forane Church a Valiyathura (2009-2010); parroco a Thope, coordinatore (2010-2014) e vicario episcopale dei ministeri (2014-2018). Dal 2018 finora è stato parroco della St. Augustine's Church, Murukumpuzha, vicario foraneo di Kazhakkuttom e curatore della rivista diocesana «Jeevanum Velichavum»; dal 2021 è stato inoltre vicario episcopale e coordinatore dei ministeri.

Giovanni Battista Piccoli primo vescovo di Daule (Ecuador)

Nato il 10 luglio 1957 a Erbusco, nella diocesi italiana di Brescia, nel cui seminario vescovile ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia, ha conseguito la licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna a Bologna. Il 12 giu-

gno 1982 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è stato incardinato nella diocesi di Brescia, nella quale è stato vicario parrocchiale dei Santi Nazario e Celso (1982-1987) e di Adro Franciacorta (1987-1995) e parroco di San Vito di Bedizzole (2001-2005). Nel 1995 è stato inviato come missionario "fidei donum" in Ecuador, dove è stato: parroco di Santa Ana a Santa Ana (Manabí, 1995-1996), di Santísima Trinidad del Florón a Portoviejo (1996-2001) e di Santa Rosa de Lima a San Vicente (Manabí, 2007-2013). Inoltre, è stato professore di Teologia nel seminario maggiore di Portoviejo. Nominato vescovo titolare di Patara e ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Guayaquil il 26 ottobre 2013, ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 febbraio 2014.

Guido Iván Minda Chalá primo vescovo di Santa Elena (Ecuador)

Nato il 20 febbraio 1960 in San Bartolomé de Apula, nella diocesi di Ibarra, ha compiuto gli studi di Filosofia nel seminario maggiore Nuestra Señora de la Esperanza in Ibarra e di Teologia presso l'Università di Navarra, come alluno del Collegio Ecclesiástico Internacional Bidasoa a Pamplona (1995-1998). Nella città spagnola ha conseguito anche la licenza in Filosofia (2004). Ordinato sacerdote il 27 giugno 1998 per la diocesi di Ibarra, è stato vicario parrocchiale del Santísimo Sacramento in Alpacaca (1998-1999); parroco di La Esperanza e direttore del seminario minore diocesano (1999-2002); formatore e segretario del seminario maggiore (2004-2005); parroco di Salinas e professore di Filosofia nel seminario (2005-2009); vicario episcopale per il clero, membro del consiglio presbiterale e amministratore della parrocchia di La Carolina (2008-2009). Nominato vescovo titolare di Nisa di Licia ed ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Guayaquil il 4 novembre 2009, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 novembre successivo. All'interno della Conferenza episcopale ecuadoriana è membro della commissione per la Cultura.

Udienza generale

Quell'Ave Maria e le candele

CONTINUA DA PAGINA 2

a Morena (Roma) per aiutare la gente «a vivere meglio la celebrazione eucaristica e per ridare vita, attraverso il canto, a chi l'ha perduta». Il coro conta oggi circa 50 elementi, ciascuno con una storia da condividere: ci sono mamme con i loro figli, bambini e anziani, e persone rifugiate (in particolare dalla Siria) che nel coro hanno trovato una famiglia. «Il "Tau" è una sorta di "ospedale da campo" - spiegano le responsabili - nel quale tante persone si stanno riavvicinando alla fede dopo anni di "smarrimento"». L'entusiasmo e il sentirsi comunità rende questo particolare coro una vera esperienza di vita che, sebbene assai lontana dal "professionismo", è uno strumento di inclusione e di testimonianza cristiana.

L'associazione "Amici di Spello" ha presentato al Pontefice il progetto di educazione stradale e le iniziative solidali per le scuole e le famiglie in difficoltà, soprattutto per la pandemia.



Significativamente gli studenti del primo anno della scuola militare Teuliè di Milano hanno preso parte all'udienza generale: il cappellano, don Giovanni Mizzi, ha presentato al Papa il crocifisso che sarà ora collocato nella chiesa della struttura.

Accanto a loro, anche il gruppo degli allievi ufficiali del comando per la formazione e scuola di applicazione dell'Esercito italiano che ha sede a Torino.

A conclusione dell'udienza, con particolare affetto Francesco ha personalmente salutato le persone ammalate e con disabilità, gli anziani e le famiglie con bambini piccoli. E i religiosi e le religiose nella Giornata mondiale della vita consacrata.